FACILLISSIMO TRATTATO DEL MODO INFINITO

Doue trattasi del Verbo Videor, & di altre bellissime difficultà grammaticali, con Regola generale da risoluere qualsiuoglia fallacia di Verbo;

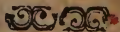
Aggiuntoui nel fine vn modo facilissimo da tradurre in Lingua Italiana qualsiuoglia Autore Latino.

DATO IN LVCE

Da Pompeo Clemente Badini da Gauignano in Sabina, Canonico della Collegiata di Torri.

Dedicato all' Illustriss. & Eccellentiss. Signore Il Signor.

DON FEDERICO CESI

Figliuolo dell'Eccellentissimo Sig. DVCA d'Acquasparta.

In ROMA, per Gio. Battista Molo 1692.

Con licenza de' Superiori.

Illustriss. & Eccellentiss.

SIGNOR

QVAL Fedelissimo Suddito in tributo de i miei ossequij presento alla vasta mente dell' E.V. vn picciolo parto del mio pouero ingegno, sapendo quanto l' E.V. negl'anni, ancorche teneri, con l'Indole sua molto perspicace, possa dar sagio, e credito alla tenuità

del dono, & alla debolezza delle mie fatiche. Supplico in tanto l'Eroica magnanimità di V. E. giàche vero herede, e figliuolo de i suoi gloriosissimi antenati, degnar si voglia generosamente gradire, & essere difensore di sì picciola operà; & ossequiosamente me l'inchino.

Di V. E.

Obligatiss. & humiliss. Vasallo, & Seruitore.

Pompeo Clemente Badini.

AL LETTORE.

BEnigno mio Lettore non ti dare à credere, che Io habbia dato alle Stampe questa mia picciola fatica, come se intorno al modo Infinito niun'altra persona habbia trattato; mà bensì, perchè pareami, che non se nè fusse trattato così alla lunga, & certezza. Mosso dunque da questo mio parere mi sono posto mandare alla luce questo Librettino; diuiso in Capitoli, & Considerationi, acciocbe più facilmente si possa capire la materia, della quale si tratta. Quello, che Io dico intorno all'Infinito, non è di mio capriccio, mà bensì il tutto è prouato con l'Autorità del Padre Emanuele, huomo di tanta grande stima, à

 di

Cicerone. Se poi alcuno non appagarassi di quello, che Io dico, solo risponderò, che Scribo petentibus non fastidiosis.

TRATTATO
DEL
MODO INFINITO,

Che cosa sia Verbo Infinito.

C A P. I.

IL Verbo Infinito è quello, il quale non hà persona certa, nè certo numero. Si chiama infinito, perche non determina; v.g. leggere amare &c. Per questa raggione si distingue dal verbo finito, quale hà tutte le persone, certe, e finite, e numeri; v.g. [Amo, amas, amat,] di numero singolare. [Amamus, amatis, amant] di numero plurale.

Considerationε I.

IL Verbo Infinito si construisce in questa forma, cioè. Ri

chiede auanti di ſe vn Accuſatiuo, & dopò di ſe i caſi, che richiede il verbo; v. g. [Puto te leggere librum.] Io penſo, che tù leggi il libro; perche [Lego, gis,] è della prima Regola dell'attiui, e vuole dopò di ſe il caſo accuſatiuo, perciò ſi dice [librum.] Credo, che il Giudice habbia condannato il Reo alla Forca. [Credo Iudicem damnauiſſe Reum Furcæ] genetiuo, perche [Damno] richiede anche il genetiuo dopò di ſe, di pena certa.

Conſideratione II.

PEr cognoſcere quando vn verbo debba eſſere infinito nell' Oratione, ſi deue prima auertire, che vi ſi ricerca vn verbo finito, & vn che, e poi vn altro verbo, quale debba farſi infinito; Cioè prima ſi deue vedere, e trouare il verbo finito, & poi il che; quel verbo poi al quale và à percuotere

il

il che deue farsi infinito ; & il che si perde ; v. g. Credo, che Domenico ami la virtù. [Credo Dominicum amare virtutem &c.]

Delli tempi, e voci del Verbo Infinito.

C A P. II.

IL tempo presente, il preterito imperfetto, & la prima voce del preterito imperfetto del Congiuntiuo hanno vna voce simile ; v. g. che tù Ami, amaui, & amassi. Si fà [Amare.]

La voce del preterito perfetto ; & piùche perfetto parimente è simile ; v. g. Che quello Hà, haueua, & hauesse amato. Si fà [amauisse.]

Delle voci delli futuri ne parlaremo à parte.

Consideratione I.

BEnche di ſopra habbiamo detto, che il preſente, & il preterito imperfetto dell' Indicatiuo nell'Infinito habbiano vna voce ſimile, nulladimeno, ſi deue auuertire, che queſti due tempi non ſi conſtruiſcono in vna medeſima maniera. Perche quando l'infinito è di tempo preſente, il verbo finito deue eſſere parimente di tempo preſente, ò futuro; v. g. Io Credo, che tù ami la virtù. [Credo te amare virtutem.] Crederò, che quelli leggano li libri. [Credam illos legere libros.] Ma quando volemo fare infinito il preterito imperfetto dell'Indicatiuo, non ci potremo ſeruire delli ſopradetti tempi; mà benſi ci ſeruiremo di tempo preterito; v. g. Io Credeuo, ò vero credei, che tù legeui. [Credebam, ò credidi te legere.] Con-

Consideratione II.

ANcora il preterito perfetto, e piùche perfetto dell' Indicatiuo si construisca nella sopradetta maniera. Posciache quando il Verbo finito è di tempo presente, ò futuro, all'hora l'infinito è di tempo preterito perfetto; v. g. Sò, e saprò, che tù hai insegnato la Grammatica. [Scio, & sciam te docuisse Grãmaticam.] Mà se il verbo finito, è di tempo preterito, all'hora li seguirà il verbo infinito di tempo piùche perfetto; v. g. Diceuo, ò dissi, che quello haueua letto li libri. [Dicebam, ò dixi illũ legisse libros.]

Consideratione III.

SE si dasse qualche volgare del preterito Imperfetto del modo Indicatiuo, & il Verbo finito fusse di tempo presente, ò futuro, non doueremo seruirci del modo Infinito, mà sì bene del medemo,

tempo di detto modo Indicatiuo; v. g. Se Io dicesse. Io Credo, e crederò, che tù insegnaui, si deue dire. [Credo, ò credam tu docebas,] & non già [docere.] Così parimẽte douemo esporne il preterito piùche perfetto del modo Indicatiuo se gli precederà verbo finito di qualcheduno delli sopradetti tempi; v. g. Penso, che quello haueua letto. [Puto ille legerat,] & non già [legisse.] Saprò, che tù haueui amato. [Sciam tu amaueras,] & non [amauisse]. La ragione di questo modo di dire è che se non ci seruissimo di questa distintione di dire ne seguireb be l'anfibologia, non potendosi cognoscere quando questa voce [amare]fosse presente,ò imperfetto,così [amauisse]non si saprebbe quando fusse di tempo preterito perfetto, ò piùche perfetto; per leuare dunque questa dubiezza si dirà nel modo sopradetto.

Con-

Consideratione IV.

IL Passiuo nelli sopradetti tempi del detto modo Infinito si construisce nella medesima forma, e distintione assegnata nella voce attiua delli sopra nominati tempi, eccettuandone solo, che l'Infinito passiuo richiede vn Abbl. cō la prepositione [a,] ò vero [ab:] v.g. Io credo, che tù sij amato da quello. [Credo te amari ab illo.]

Del preterito perfetto, e più che perfetto in voce passiua.

CAP. III.

LI preteriti perfetto, e piùche perfetto, sì ne i verbi passiui, communi. & alcuni neutri, come [Fio,fis,factus sum] esser fatto: [mereo,es, mestus sum;]rattristarsi, ò stare malinconico. Si formano, nel verbo infinito, dal par-

ticipio in tus, & dalla voce [esse; ò fuisse,] delle quali voci ci potremo seruire, non solo in tempo remoto, mà anche in propinquo, accordando però in buona concordanza il sopradetto Participio con il Caso Accusatiuo principale del Verbo Infinito. Siano gli esempij. Credo, che da te siano state amate le virtù. [Credo à te amatas esse, vel fuisse virtutes.] Penso, che quello habbia aiutato i Poueri. [Puto illum auxiliatum esse, ò fuisse Pauperibus.] Credeuo, che voi erauate stati malinconici. [Credebam vos mæstos fuisse, ò esse.] Penso, che dall' Inimico sia stata saccheggiata la Città. [Cogito ab Hoste depopulatā esse, vel fuisse Ciuitatem.]

Consideratione I.

SI deue auuertire, che non tutti i Verbi camminano con la sopradetta regola in formare l'in-

finito in tempo passato di voce passiua; essendoche li seguenti non hanno il participio in Tus, mà bensi in Sus; v.g. [Gaudeo, es, gauisus sum,] rallegrarsi [osus, exosus, perosus] hauendo odiato, &c. v.g. Credo, che tù ti sij rallegrato, & quello habbia odiato il Vitio. [Credo te gauisum, & illū exosum esse, ò fuisse vitium.]

Consideratione II.

QVella voce [esse, ò fuisse] assegnata in detti tempi, alle volte si puole lasciare; v.g. Penso, che Antonio habbia disprezzata la virtù. [Putó Antonium aspernatum virtutem.] Credo, che tù habbij patito dolore. [Credo te passum dolorem,] inuece di dire [esse, ò fuisse.]

Del tempo futuro dell'Infinito.

CAP. IV.

PEr più facilità delli studenti desiderosi di fare profitto in questa dottrina, alquanto difficile a' principianti, e per confermarmi al stimatissimo Padre Emanuele, & all'aggiunta in esso fatta, assegno li seguenti futuri, cioè.

Il futuro del Verbo sustantiuo.
Il primo futuro attiuo.
Il secondo futuro attiuo.
Il secondo futuro attiuo finto.
Il futuro misto.
Il futuro esatto.
Il futuro passiuo.

Del futuro del Verbo Suſtantiuo.

CAP V.

IL futuro del Verbo Suſtantiuo Sum, es, eſt. Viene formato dalla voce [fore] commune à tutti i generi, caſi, e numeri, v.g. Dico, che Antonio ſarà dotto. [Dico Antonium fore doctum.] Che Franceſca ſarà virtuoſa. [Franciſcam fore virtute præditam.] Che la Scuola ſarà grande. [Gymnaſium fore magnum.] Che li Scolari ſarãno vbbidienti. [Diſcipulos fore obedientes.] Vedaſi, come quella voce [fore] ſi accorda? Se non ci voremo ſeruire di detta voce [fore,] potremo ſeruirci del participio [Futurus futura, futurum] con la voce [eſſe,] ò ſenza; quale participio ſi deue accordare aggettiuamente con il caſo principale nell'Infinito;

nito; v.g. Penso, che tù sarai dottore, Caterina monica, quelli Soldati, & lo schiauo romano. [Cogito te futurū doctorem. Catherinam futuram monicam, illos futuros Milites, & mancipium futurum romanum.]

Consideratione I.

Gli antichi, come asserisce l'Emanuele si seruirono in questo futuro, solamente della voce [futurum] la qual voce l'adattauano à tutti i generi, e numeri; e perche se ne è seruito ancora Cicerone, stimo, che se pure qualche volta ce ne seruissimo, ad immitatione di tanto Autore potersi fare; perche in tal caso quel [futurum] si rende simile al [fore;] v.g. Credo, che quelli saranno Sabini. [Credo illos futurum esse Sabinos,] il che è, come dire, Credo, che sarà, che quelli siano Sabini.

Con-

Consideratione II.

LI volgari del sopraſſegnato futuro ſono per l'ordinario, che Io ſarò, che Io hò da eſſere, douer eſſere.

Del primo futuro attiuo, ò ſemplice.

C A P. V I.

IL primo futuro attiuo, non ſolo nelli verbi attiui, mà anche nelli verbi Neutri, Deponenti, e Commuuni, ſe ſiano di ſignificatione attiua, ſi forma dal participio in [Rus,] & dalla voce [eſſe; come Amaturum, amaturam, amaturum eſſe &c.]

Consideratione I.

PRima di diſcorrere à pieno di queſto futuro, dirò d'onde ſi formi il participio in [Rus.] Queſto participio ſi forma dal

Supino in [Vm,]toltauia la lettera m, & aggiuntoui la sillaba [Rus,] v.g. [Amatum, amaturus;] il che si dice degli altri di tal sorte.

Consideratione II.

HAuuta dunque notitia del sopradetto participio, dico, che il primo futuro attiuo si forma come dissi di sopra, dal participio in [Rus,] & dalla voce [esse,] accordando il participio con il nome, che reggerà il verbo Infinito in genere, numero, e caso; v.g. Credo, che Paolo amerà la virtù, Lucretia comprarà al mercato, li Scolari vieranno alla Scuola, & il volgo saccheggerà la Casa del Prencipe. [Credo Paulum amaturum esse virtutem, Lucretiam mercaturam esse, Discipulos venturos esse ad Gymnasiũ, & vulgus depopulaturum esse Domum Principis.] Penso, che il seruo sarà battuto. [Cogito seruum vapulaturum esse.

Con-

Consideratione III.

SE si dasse volgare del sopradetto futuro in verbi priui di supino, ci seruiremo della circuitione [fore vt, ò futurum vt.] Molti scialaquatori pensano, che Domenico non studiarà la Filosofia. [Multi prodigi cogitant Dominicus fore vt, ò futurum vt non studeat Philosophiæ.]

Consideratione IV.

SI deue auuertire in fare questa resolutione, che ogni volta, che il verbo finiro sarà di tempo presente, ò futuro dell'Indicatiuo, ouero dell'Imperfetto del Cogniuntiuo, il verbo Infinito si deue risoluere al presente del Cogniuntiuo; v.g. Io penso, che tù studiarai, & tù dirai, che quello imparerà, & quello crederebbe, che tutti li Scolari faranno con diligenza il latino. [Ego puto fore vt, ò futurum vt, tù studeas,

& tù

[tù dices fore vt ille discat, & ille crederet fore vt discipuli satagant dictati.] Se però il verbo finito sarà di tempo preterito imperfetto dell'Indicatiuo, ò di preterito perfetto, ò più, che perfetto, il verbo risoluto si esponerà per il tempo imperfetto del Cogniuntiuo; v.g. Antonio credeua, tù non credesti, & quello haueua creduto che voi studiarete. [Antonius credebat, tù non credidisti, & ille crediderat fore vt, ò futurum vt vos studeretis.]

Consideratione V.

NOn solo li Verbi, che non hanno supino si risoluano nella sopradetta maniera; mà ancora si possono risoluere tutti li Verbi, benche habbiano supino: meglio però sarà risoluere solamente quelli, che sono priui di supino, e quelli, che hanno supino farli infinito.

Con-

Consideratione VI.

I volgari del sopradetto futuro sono li seguenti,& altri i tale sorte; v.g. Io giudico,che capirai, che tù sij per capire, he tù sei per capire, di essere tù er capire, che tù sarai per capire, che tù stai per douere capire, i hauere da capire, si fanno questi volgari in latino. [Ego iudico e capturum esse.]

Consideratione VII.

ALcune volte si puole lasciare nel sopradetto futuro la voce [esse,] e seruirci della voce [fore;] v.g. Io credo, che quello leggerà. [Credo illum lecturum fore,] in vece di dire [esse;] mà ciò non deue farsi da principianti, acciò si assuefaccino à miglior modo di dire.

Del ſecondo Futuro Attiuo.

C A P. VII.

CHiamo queſto futuro ſecondo futuro attiuo à diſtintione del primo, perche queſto ſecondo ſi conſtruiſce con volgare vario, e differente à quello del primo futuro, In quanto alla forma è ſimile à quello del primo. Eſſendoche parimente, sì ne i verbi attiui, neutri, deponenti, e communi di ſignificatione attiua, ſi forma dal participio in Rus, e della voce [eſſe.]

Conſideratione I.

LI volgari di detto futuro ſono la ſeconda voce del preterito imperfetto del Cogniuntiuo, & tutti quelli, li quali equiuagliono alla detta ſeconda voce dell'Imperfetto del Subiuntiuo.

Come

ome per esempio. Io credeuo, he tù amaresti; io credeuo, che ì sarefti per amare, io credeuo, he tù fosti per amare, io crede- io, che tù eri per amare, io cre- leuo di douere amare, io crede- io di hauere tù d'amare, quali volgari, & altri equiualenti a det- ta seconda voce del imperfetto del Cogniuntiuo si faranno in lingua latina. [Credebam te ama- turum esse.]

Consideratione II.

PEr cognoscere quando vn volgare equiuale alla secon- da voce del preterito Imperfetto del Cogniuntiuo non si puole co- gnoscere da altra cosa se non dal contesto dell'oratione.

Consideratione III.

IL verbo finito di questo se- condo futuro non deue essere di tempo presente, ne anche di

Del tempo futuro dell'Infinito.

CAP. IV.

PEr più facilità delli studenti desiderosi di fare profitto in questa dottrina, alquanto difficile a' principianti, e per confermarmi al stimatissimo Padre Emanuele, & all'aggiunta in esso fatta, assegno li seguenti futuri, cioè.

Il futuro del Verbo sustantiuo.
Il primo futuro attiuo.
Il secondo futuro attiuo.
Il secondo futuro attiuo finto.
Il futuro misto.
Il futuro esatto.
Il futuro passiuo.

Del futuro del Verbo Sustantiuo.

CAP V.

IL futuro del Verbo Sustantiuo Sum, es, est. Viene formato dalla voce [fore] commune à tutti i generi, casi, e numeri; v.g. Dico, che Antonio sarà dotto. [Dico Antonium fore doctum.] Che Francesca sarà virtuosa. [Franciscam fore virtute præditam.] Che la Scuola sarà grande. [Gymnasium fore magnum.] Che li Scolari sarãno vbbidienti. [Discipulos fore obedientes.] Vedasi, come quella voce [fore] si accorda? Se non ci voremo seruire di detta voce [fore,] potremo seruirci del participio [Futurus futura, futurum] con la voce [esse,] ò senza; quale participio si deue accordare aggettiuamente con il caso principale nell'Infinito;

nito; v.g. Penſo, che tù ſarai dot-
tore, Caterina monica, quelli
Soldati, & lo ſchiauo romano.
[Cogito te futurũ doctorem. Ca-
therinam futuram monicam, il-
los futuros Milites, & mancipium
futurum romanum.]

Conſideratione I.

GLi antichi, come aſſeriſce
l'Emanuele sì ſeruirono
in queſto futũro, ſolamente della
voce[futurum]la qual voce l'adat-
tauano à tutti i generi, e numeri;
e perche ſe ne è ſeruito ancora
Cicerone, ſtimo, che ſè pure qual-
che volta ce ne ſeruiſsimo, ad im-
mitatione di tanto Autore poterſi
fare; perche in tal caſo quel [fu-
turum] ſi rende ſimile al [fore;]
v.g. Credo, che quelli ſaranno Sa-
bini. [Credo illos futurum eſſe
Sabinos,] il che è, come dire, Cre-
do, che ſarà, che quelli ſiano Sa-
bini.

Con-

Consideratione II.

LI volgari del sopraſſegnato futuro ſono per l'ordinario, che Io ſarò, che Io hò da eſſere, douer eſſere.

Del primo futuro attiuo, ò ſemplice.

C A P. V I.

IL primo futuro attiuo, non ſolo nelli verbi attiui, mà anche nelli verbi Neutri, Deponenti, e Communi, ſe ſiano di ſignificatione attiua, ſi forma dal participio in [Rus,] & dalla voce eſſe; come Amaturum, amaturum, amaturum eſſe &c.]

Consideratione I.

PRima di diſcorrere à pieno di queſto futuro, dirò d'onde ſi formi il participio in [Rus.] queſto participio ſi forma dal

Su-

Supino in [Vm,]toltauia la lettera m, & aggiuntoui la sillaba [Rus,] v.g. [Amatum, amaturus;] il che si dice degli altri di tal sorte.

Consideratione II.

HAuuta dunque notitia del sopradetto participio, dico, che il primo futuro attiuo si forma come dissi di sopra, dal participio in [Rus,] & dalla voce [esse,] accordando il participio con il nome, che reggerà il verbo Infinito in genere, numero, e caso; v.g. Credo, che Paolo amerà la virtù, Lucretia comprarà al mercato, li Scolari vieranno alla Scuola, & il volgo saccheggerà la Casa del Prencipe. [Credo Paulum amaturum esse virtutem, Lucretiam mercaturam esse, Discipulos venturos esse ad Gymnasiũ, & vulgus depopulaturum esse Domum Principis.] Penso, che il seruo sarà battuto. [Cogito seruum vapulaturum esse.

Con-

Consideratione III.

SE si dasse volgare del sopradetto futuro in verbi priui di supino, ci seruiremo della circuitione [fore vt, ò futurum vt.] Molti scialaquatori pensano, che Domenico non studiarà la Filosofia. [Multi prodigi cogitant Dominicus fore vt, ò futurum vt non studeat Philosophiæ.]

Consideratione IV.

SI deue auuertire in fare questa resolutione, che ogni volta, che il verbo finito sarà di tempo presente, ò futuro dell'Indicatiuo, ouero dell'Imperfetto del Cogniuntiuo, il verbo Infinito si deue risoluere al presente del Cogniuntiuo; v.g. Io penso, che tù studiarai, & tù dirai, che quello imparerà, & quello crederebbe, che tutti li Scolari faranno con diligenza il latino. [Ego puto fore vt, ò futurum vt, tù studeas,

& tù

; tù dices fore vt ille discat; & ille crederet fore vt discipulì satagant dictati.] Se però il verbo finito sarà di tempo preterito imperfetto dell'Indicatiuo, ò di preterito perfetto, ò più, che perfetto, il verbo risoluto si esponerà per il tempo imperfetto del Cogniuntiuo; v.g. Antonio credeua, tù non credesti, & quello haueua creduto che voi studiarete. [Antonius credebat, tù non credidisti, & ille crediderat fore vt, ò futurum vt vos studeretis.]

Consideratione V.

NOn solo li Verbi, che non hanno supino si risoluano nella sopradetta maniera; mà ancora si possono risoluere tutti li Verbi, benche habbiano supino: meglio però sarà risoluere solamente quelli, che sono priui di supino, e quelli, che hanno supino farli infinito.

Consideratione VI.

LI volgari del sopradetto futuro sono li seguenti,& altri di tale sorte ; v.g. Io giudico,che tù capirai , che tù sij per capire , che tù sei per capire , di essere tù per capire , che tù sarai per capire ,che tù stai per douere capire, di hauere da capire, si fanno questi volgari in latino . [Ego iudico te capturum esse.]

Consideratione VII.

ALcune volte si puole lasciare nel sopradetto futuro la voce [esse,] e seruirci della voce [fore;] v.g. Io credo, che quello leggerà . [Credo illum lecturum fore,] in vece di dire [esse;] mà ciò non deue farsi da principianti, acciò si assuefaccino à miglior modo di dire .

Come per esempio. Io credeuo, che tù amaresti; io credeuo, che tù saresti per amare, io credeuo, che tù fosti per amare, io credeuo, che tù eri per amare, io credeuo di douere amare, io credeuo di hauere tù d'amare, quali volgari, & altri equiualenti a detta seconda voce del imperfetto del Cogniuntiuo si faranno in lingua latina. [Credebam te amaturum esse.]

Consideratione II.

PEr cognoscere quando vn volgare equiuale alla seconda voce del preterito Imperfetto del Cogniuntiuo non si puole cognoscere da altra cosa se non dal contesto dell'oratione.

Consideratione III.

IL verbo finito di questo secondo futuro non deue essere di tempo presente, ne anche di

tempo futuro al mio parere, dico anche non di tempo futuro, perche se il P. Emanuele nel risoluere li Gerundij al presente del Cogniuntiuo si serue non solo del presente del Indicatiuo, mà altresi del futuro, come potremo seruircene in questo futuro? in quello se ne serue, perche denota attione posteriore, & in questo tanto meno non ci potremo seruire, desiderandosi verbo finito, l'attione del quale debba essere prima del verbo infinito di necessità. Ne prendo ancora la ragione dal sopradetto P. Emanuele, quando dà li volgari à questo nostro secondo futuro attiuo nel libro primo Scholion 12. De futuro, doue non si serue per verbo finito non solo di tempo presente, mà nè anche di futuro, mà bensi di tempo preterito; v.g. [Iussit mihi nunciari mox se venturum. Comandò che mi fosse detto, che

da

da lì à poco egli verebbe. Quelli credeuano, che tù amaresti. [Illi credebant te amaturum esse.]

Considerationc III.

SE voremo risoluere questo futuro con il [fore vt, ò futurum vt;] il verbo risoluto lo mandaremo al imperfetto del Cogniũtiuo; v.g. [Io pensauo, che tù studiaresti. [Cogitabam fore vt, vel futurum vt tu studeres.]

Del secondo futuro attiuo finto.

C A P. VIII.

GIà, che di sopra habbiamo discorso di due Futuri veri meritamente hora si puole discorrere di vn futuro finto.; Finto l'appello, perche pare, che debba essere futuro vero, [& in re veritatis,] rigorosamente parlando non

è tale. Questo secondo futuro finto differisce dalli volgari del secondo futuro vero, solo perche quello non vuole verbo finito di tempo presente; e questo finto deue hauere per verbo finito vn verbo di tempo presente; v.g. Io credo, che tù legeresti, [tu legeres credo.]

Cousideratione I.

SI construisce questo futuro in questa forma; cioè il verbo finito deue essere di tempo presente; & i suoi volgari sono per l'ordinario li seguenti, e simili, & equiualenti alla seconda voce del preterito imperfetto del Cogniũtiuo; v.g. Io credo, che tù legeresti, che tù saresti per legere, che tù fossi per legere, che tù eri per legere, di douere tù legere, di hauere tù da legere, quali voci equiuagliono tutte alla seconda del preterito imperfetto del Cogniuntiuo, e si dirà [tù legeres credo.]

Con-

Consideratione II.

NOn solo à mio parere, e per le ragioni apportate nella Consideratione seconda del secondo futuro attiuo, il verbo finito deue essere presente in questo futuro finto: mà altresi puole essere di tempo futuro; v. g. se Io dicessi. Io sempre crederò, che tù legeresti sì douerà dire [tu legeres semper credam:] perche se volesse dire [Ego credam te lecturum esse;] che maggiore ragione si potrebbe addurre di non potere dire in verbo finito di tempo presente [Ego credo te lecturum esse.] Io credo, che tù legeresti? Si deue concludere dunque, che ogni volta, che il verbo finito di questo presente futuro finto non sarà di tempo preterito, ogni altro tempo seruirà.

Consideratione III.

VEro è che Cicerone scriuendo à Caio Furnio dice

[Video autem Planco Consule, & si etiam sine eo rationes expeditas haberes, tamen splendidiorem petitionem tuam fore, si modò ista ex sententia confecta essent,] e che questo futuro non si posi ridurre con volgare buono, se non al volgare di questo secondo futuro finto; cioè. Vedo, che essendo Planco Console, benche anche senza di lui haueresti modo di ottenere l'intento, che il domandare la Pretura sarebbe per te cosa più honoreuole, e gloriosa, purche fussero finite le cose &c. nulladimeno si deue auuertire, che questa regola cammina solamente in simili esempij, e non dice come alcuni, che sempre posi farsi simile parlare in questo futuro, il che Io nego affatto, fuora, che nel nostro caso. Perche quãdo daremo volgari di questo futuro finto, & à questi gli seguirà succesiuamente se attendesi, se
le-

legesſi &c cioè la prima voce del preterito Imperfetto del Cogniũtiuo, ci doueremo ſempre ſeruire del futuro finto; come ben dice il P. Emanuele [si Romæ nunc eſſes, valeres opinor] Giudico, che ſtareſti bene, ſe hora foſsi, ò dimoraſsi in Roma: il che ſempre fin'hora hò oſſeruato in Autori di prima Claſſe; mà all'eſempio addotto di ſopra in quel di Cicerone ſeguita la prima voce del preterito piùche perfetto del Cogniun. quale è ſe ſi foſſero finite &c, ſi deue concludere dunque, che queſta ſeconda voce del preterito imperfetto del Cogniuntiuo, volgare dell'aſſegnato ſecondo futuro finto. conſtruita, come diſsi nella prima conſideratione, ò in altra ſempre deue farſi futuro finto, purche non gli ſiegua la prima voce del preterito piùche perfetto del Cogniuntiuo, la quale porta ſeco il primo futuro.

Conſideratione III.

MI potrebbe alcuno dire, dunque ſe ſi daſſe vn ſemplice volgare di queſto futuro finto; cioè ſenza, che gli ſeguiti la prima voce del imperfetto, ò più, che perfetto del Cogniuntiuo potrà farſi, e non farſi ſecondo futuro finto, conforme parerà; riſpondo, che ſempre douerà farſi futuro finto in tal caſo, e non altrimente per potere leuare la dubbiezza, che vi potrebbe naſcere in tradurre in volgare qualchéduno di tali volgari, ſe foſſero poſti in lingua latina; v.g. Penſo, che Antonio partirebbe da Roma, e ſi diceſſe [Cogito Antonium diſceſſurum eſſe Roma;] che in tradurre queſto latino in lingua volgare non direbbe Penſo, che Antonio partirà da Roma? E pure il ſuo ſenſo nel volgare dato non è così; e forſe, che niuno ſi aſsicurarebbe à darli volgare di ſecon-

do

do futuro finto. Si douerà dunque dire, [Antonius Roma disce-deret Cogito,] & non già [di-scessurum.]

Considератione V.

IL Verbo finito di questo futuro finto si puole anteporre, ò posporlo, conforme parerà; v.g. Credo, che tù amaresti. [Amares Credo,] e Credo [tu amares.]

Consideratione VI.

SE in questo futuro finto voremo seruirci della particula. [Vt, ò vti;] potremo, si deue auuertire, che se noi parlaremo per interrogatione non potremo seruircene; v.g. Pare al Maestro, che studiaresti? In questo caso non potremo dire [Vt videris Magistro studeres?] Et non solo non ci doueremo seruire del [Vt,] mà nè meno del verbo [Videor;] & diremo [Studeres ex sententia

Magiſtri?] Studeres ex opinione Magiſtri?] O ſeruirci d'altri verbi ſimili. Ce ne potremo ſeruire, però quando non s'interroga; v.g. Credo, che tù ſtudiareſti. [Tu ſtuderes, vt ego credo.] Mi pare, che quelli legerebbboro ſenza interrogatione. [Illi legerent, vt mihi videntur.]

Del Futuro Miſto.

CAP. IX.

IL Futuro Miſto ſi forma dal participio in [Rus] e dalla voce [fuiſſe,] qual fuiſſe non ſi deue mai tacere. Si dice miſto, perche è meſchiato di tempo preterito, e futuro, & con queſto parliamo d'vna coſa già paſſata, come era per eſſere, ſe qualche coſa, che fù non foſſe ſtata, & al contrario; ſia l'eſempio l'apportato dal P. Emanoele.[Puto ſi Icadius

in

in ſpelunca non fuiſſet, ſaxum illud caſurum fuiſſe.] Penſo, che ſe Icadio non foſſe ſtato nella ſpelonca quel ſaſſo ſarebbe caduto. In queſto eſempio vi è vna coſa preterita, quale è, che Icadio ſia ſtato nella ſpelonca, e che il ſaſſo ſia caduto: dall'altra parte vi è vna coſa, che riguarda tempo futuro, & è, che ſi porta il cadere del ſaſſo, la quale coſa ſarebbe accaduta ſe in quel punto Icadio non ſi foſſe ritrouato in quella ſpelonca.

Li volgari di queſto futuro, ſono per l'ordinario li ſeguenti. Credo, che voi haureſte amato, che voi ſareſte ſtato per amare, che voi foſsiuo ſtati per amare, che haureſte hauuto ad amare; ſi fà. [Credo vos amaturos fuiſſe.

Conſideratione I.

SE accadeſſe qualche volgare di detto futoro in verbi priui

di Supino , vedasi trouare verbo, che habbia Supino, e se si desidera sapere chi tratti di molti verbi dell'istesso significato, si legerà il Latio composto dal P. Badini, quale ne è abbondantissimo, e se ciò faremo, ci conformaremo alla volontà del P. Emanuele huomo di tanta grande stima. Potremo però anche seruirci in tali verbi priui di Supino della resolutione [futurum fuisse, vt] con mandare il verbo risoluto all'Imperfetto del Cogniuntiuo; v.g. Credo, che tù haueresti studiato se &c. [Credo futurum fuisse, vt studeres]

Consideratione II.

SE si dasse volgare, quale equiualesse al volgare di Futuro Misto, v.g. Questa voce hauessi amato, si farà futuro Misto; sia l'esempio. Credo, che tù hauessi atteso alla Filosofia se hauessi

hauu-

hauuto sanità, per questo conte-
sto d'oratione se hauessi hauuto;
nè viene, che quell'hauessi atteso,
equiuale à quest'altra voce haue-
resti atteso,& perciò diremo,[Cre
do te operam daturum fuisse Phi-
losophiæ si valuisses ?] Questa
regola si deue osseruare in simili
volgari. Quando però alla so-
pradetta voce hauessi amato, &
simili, precederà verbo finito di
tempo preterito l'vsaremo sempre
senza dubio veruno in futuro sem-
plice, il che viene affermato da
Cicerone nell'oratione [pro Sext.
Roscio,] quale dice. [Non me-
hercule verbum fecisses, si tibi
quemquam verbum responsurum
putasses.] Per la fè, che non ha-
neresti aperto bocca se hauessi
pensato, che alcuno ti hauesse
risposto. Per fare dunque questa
voce hauessi amato &c. futuro
misto fà di mistiere prima bene
considerare l'attione del verbo
finito

finito li ſia prima di quella del verbo Infinito, & che quello haueſsi amato &c. ſi riduchi à perfetto volgare di futuro miſto.

Conſideratione III.

PEr più chiarezza, dico, che per cognoſcere veramente quando li volgari del Futuro miſto, il P. Emanuele nel lib. 1. Scolion 12. [de futuro præterito miſto,] da queſta regola, cioè, ſi deue vedere ſe l'attione del verbo finito ſia prima di quella del verbo Infinito. Poiche ogni qual volta l'attione del verbo finito ſarà prima di quella del verbo infinito, all'hora li ſopradetti volgari non ſi eſponeranno per futuro miſto, mà benſi per futuro ſemplice; v.g. Molti diceuano, che li Soldati del Pontefice ſarebbero andati quanto prima alla guerra. [Multi dicebant Pontificis Milites quamprimum ituros eſſe ad prælium; ſe

non

non già [ituros fuiſſe ;] perche è prima il dire, che l'andare. Mà ſe Io dicesſi penſo, che quello hauerebbe portato il vino, ſe haueſſe hauuto il denaro. [Cogito illum laturum fuiſſe vinum, ſi pecuniam habuiſſet;] perche è meno principale l'attione del penſare, che del hauerebbe portato. Se nelli ſopradetti volgari vi ſaranno eſpoſte queſte particole hieri, l'anno paſſato, meſi ſono &c. perche queſte particole denotano tempo paſſato ſempre li detti volgari ſi doueranno eſporre per futuro miſto.. v.g. Hieri Io penſauo, che tù domattina ſareſti venuto à Roma. [Heri cogitabam craſtina die te venturum eſſe Romam ;]; perche quella particola hieri ſenza dubio denota, che l'attione del verbo finito è prima di quella del Infinito ; mà ſe io dicesſi. Hieri penſauo, che tù l'anno paſſato haureſti acquiſtato molti

de-

denari se &c. si douerà dire. [Heri cogitabam te ãno elapso acquisiturum fuisse multas pecunias, si &c.] perche quella voce l'anno passato opera, che sia prima l'attione del verbo infinito, che del finito. Se dunque qualche particola, ò il contesto dell'oratione non ci farà parere prima l'attione del verbo finito in qualche parte, mancandoci le sopradette particole; ci seruiremo sempre del futuro semplice, essendo il verbo finito di tempo preterito; v. g. Credeuo, che tù haueresti amato la virtù. [Credebam amaturũ esse virtutem.] Mà quando il verbo finito sarà di tempo presente, ò futuro, sempre li sopradetti volgari saranno futuro misto, benche l'attione del verbo Infinito sia prima in qualche parte del verbo finito. Nè mi osta l'esempio posto dal P. Emanuele, che dice. [Nisi nuncij de Cæsaris victoria essent

allati; existimabant plerique futurum fuisse, vt oppidum amitteretur. Se gli Ambasciadori non haueſſero denunciata la vittoria di Ceſare; la maggior parte giudicaua, che la Terra ſi ſarebbe perduta. Diſsi non mi oſta, benche habbia detto di ſopra, che all'hora ci douemo ſeruire del futuro ſemplice, quando il verbo finito non ſarà preſente, (purche non vi ſia qualche particola, che faccia parere prima l'attione del verbo finito) & alcuno mi potrebbe dire; nell'eſempio addotto dal P. Emanuele il verbo finito è preterito imperfetto, quale è [credebant:] & pure il verbo finito è futuro miſto, quale è [futurum fuiſſe, vt amitteretur.] Si leua ogni dubbiezza in detto eſempio, quando ſi conſidera, che in detto eſempio il conteſto dell'oratione opera, che l'attione del verbo Infinito ſia prima del finito, poiche già

il

il luogo, ò Terra non ſi era preſa, quando la maggiore parte giudicaua, il che riguarda tempo paſſato: riguarda anche tempo futuro, che ſi ſarebbe perſa, ſe non fuſſe venuta la noua della vittoria di Ceſare; & eſſendo queſto vn vero volgare di fururo miſto, in modo veruno non potrà ridurſi à futuro ſemplice, e tanto baſti.

Del Futuro Eſatto.

CAP. X.

IL Futuro Eſatto è quello, il quale ſignifica vna coſa perfetta, e tirata à fine in tempo futuro, mà come ſe all'hora fuſſe fatta, e perfettionata. Li volgari di queſto futuro ſono, che Io hauerò amato, che Io hauerò letto, che tù ſarai per hauere amato, & altri volgari ſimili al futuro del modo Cogniuntiuo.

Consideratione I.

QVesto futuro si construisce in varij modi, perciò si deuono auuertire molte cose, cioè se nel volgare del futuro non sarà qualche particola, che denoti tempo futuro, ò che il contesto dell'Oratione porti tempo futuro, ci seruiremo del preterito perfetto dell'Infinito; v. g. Credo, che tù hauerai letto li libri. [Credo te legisse libros;] ci seruiremo del medemo modo di dire, quando vi sarà congiunta qualche particola, che dimostri tempo passato; v.g. già hormai, l'anno passato &c. dicendo penso, che già quello sarà per hauere amato le virtudi. [Cogito iam illum amauisse virtutes,] essendoche quella particola, già, denota tempo passato.

SE però con il volgare di questo futuro saraui congiunta qualche particola, che indichi tempo futuro, ò che il contesto dell'oratione denoti tempo futuro; in tale caso ci seruiremo di altro modo di dire, non potendosi fare conforme di sopra; cioè. Nelli verbi, che terminano in o, come Amo, Lego; &c. ci seruiremo della circuitione [fore vt, ò futurum vt.] con mandare il verbo, che douerebbe essere infinito, stãdo senza la detta particola &c. al preterito perfetto del Cogniuntiuo; v.g. tengo per certo, che Antonio quantoprima hauerà letto il libro. [Pro certò habeo Antonius fore vt, ò futurum vt quam primum legerit librum.] Credo, che quello per l'auuenire hauerà disprezzato il vitio. [Credo ille in futurum fore vt vitium spreuerit.] Ci potremo seruire an-

ancora del verbo finito interpo- ſtoui il verbo Credo &c. v.g.Credo, che quello quanto prima hauerà accuſato Franceſco di pigritia . [Quam primum credo ille Franciſci pigritiam accuſauerit,] ſeguitandoli però particola denotante tempo futuro .

Conſideratione III.

SE ſi darà volgare del ſopradetto futuro in verbo terminato in Or; ci ſeruiremo del participio in Tus , & della voce [fore,] ponendo il detto participio in caſo accuſatiuo, accordandolo in buona concordanza con l'Acc. principale ; v.g. Penſo, che li Soldati domattina ſaranno ſtati chiamati dal Capitano . [Cogito Milites craſtina die arceſsitos fore à Duce . Credo,che Lucia quãtoprima hauerà accarezzato li figliuoli . [Credo Luciam quamprimum blanditam fore filijs;] auuertendo eſ-

esserui sempre de notatione di tempo futuro, perche mancandoci; ci doueremo seruire del preterito perfetto dell'Infinito. Potremo seruirci in questi medemi verbi, anche del verbo finito, conforme si è detto nelli verbi terminati in o, mà però è più vsato il seruirci della presente regola assegnata.

Consideratione IV.

IL contesto dell'oratione denota tempo futuro con simile modo di dire. v.g. Credo, che tù hauerai cenato quando Io vierò. [Credo fore vt tu cenaueris quando, vel cum veniam,] quel quando vierò dimostra tempo futuro.

Consideratione V.

LE particole, che denotano tempo passato sono per l'ordinario hieri, l'anno passato, mesi

sono

ſono, già, la ſettimana paſſata &c. Le particole denotanti tempo futuro ſono per' l'ordinario quanto prima, per l'auuenire, trà pochi giorni &c. Quando in detto futuro ſaranno particole denotanti tempo paſſato, ò ſenza alcuna particola, ſempre ci ſeruiremo del preterito perfetto dell'Infinito.

Delli Futuri Paſſiui.

CAP XI.

Già, che ſino ad hora habbiamo trattato di futuri attiui, con raggione hora ſi puole diſcorrere delli paſsiui. Li futuri paſsiui ſi conſtruiſcono in queſta maniera; cioè. Il primo, e ſecondo futuro paſsiuo ſi formano da vna voce ſimile al ſupino in Vm, la quale voce è indeclinabile, & è di tutti i numeri, & generi, & alla detta voce vi ſi aggiunge la vo-

ce Iri, parimente commune à tutti i numeri. Li volgari di questi futuri sono simili alli attiui, voltati in passiuo. Volgari del primo futuro. Credo, che tù sarai amato, che tù sei per essere amato, di essere tù per essere amato, che tù stai per douere essere amato. [Credo te amatum iri.]

Consideratione I.

IL primo futuro passiuo si puole risoluere nella medesima maniera del primo futuro attiuo, consideratione 6. mutando solamente l'attiuo in passiuo; v.g. Credo, che da te saranno imparate le lettioni. [Credo a te fore ut discantur lectiones.]

Consideratione II.

LI volgari del secondo futuro attiuo sono Credeuo, che tù saresti amato, che tù saresti per essere amato, & altri assegnati

nell'attiuo, si doueranno però voltare in passiuo. Questo secondo futuro parimente si puole risoluere conforme il secondo futuro attiuo; v. g. Penzauo che da quello sarebbero studiati li libri. [Cogitabam fore vt ab illo libris studeretur.] Vedete quello che si dice nel futuro attiuo.

Considerătione IV.

QVando alli sopradetti due futuri passiui se gli darà volgare che significhi necessità, conuenienza, opportunità, non ci seruiremo più della voce simile al Supino in [Vm,] nè della voce [Iri,] ma bensì del Participio in [Dus,] & della voce [esse;] perche significando questo participio opportunità, necessità, conuenienza, con ragione ci douemo seruire del d. participio, essendo che se ci seruissimo in tali volgari della voce simile al Supino in [Vm,]& del-

la voce [Iri] non esprimeressimo quella necessità &c. che ricerca il volgare. Perciò si deue bene capire, che solo ci seruiremo di questo modo di dire, quando vna cosa hà da farsi per necessità, conuenienza &c. e non facendosi, ne risultarebbe vn grande assordo; v.g, Io credo, che da te si douerà amare Iddio. [Credo à te amandum esse Deum,] e non già [Amatum, iri;] perche è conuenienza amare Iddio. Li volgari di futuro, di necessità possono essere l'istessi assegnati di sopra, purche portino seco necessità &c. v. g. Credo che da te si douerà amare la virtù santa, & biasimare il vitio, se brami essere aiutato da Dio. [Credo à te amandum esse virtutem, & vitium vituperandum, si tibi Deum in auxilium cupis.]

Con-

Consideratione IV.

IL futuro misto passiuo, quando il volgare non portarà seco necessità &c. si deue risoluere con la circuitione [Futurum fuisse vt.] con mandare il verbo risoluto al preterito imperfetto del Congiuntiuo; v.g. Credo che dalli Romani sarebbono stati vinti quelli Popoli se &c. [Credo à Romanis futurum fuisse vt illi Populi vincerentur,] si &c. Disi quando il volgare non porta seco necessità &c. perche denotando il volgare necessità senza dubbio veruno ci seruiremo del participio in [Dus], & della voce [fuisse;] accordando il detto participio in bona concordanza con il caso Accusatiuo principale; v. g. Credo che à Giuda sarebbe stato per douerseli essere perdonato il peccato da Christo, se si fosse di quello petito. [Credo Iudæ à Christo condonandum fuisse crimen,

ſi illius pertæſum fuiſſet.] Chi potrà negare che non ſarebbe ſtato conueniente, & opportuno à Giuda che gli foſſe ſtato rimeſſo il ſuo peccato? certo che non vi è dubio. Ci è però chi niega aſſolutamente queſto vltimo modo di dire eſpoſto per futuro miſto, dicendo non douerſi vſare per futuro miſto; v.g. [amandum fuiſſe,] ma che ſi debba dire [futurum fuiſse vt amaretur;] mà lo dico, in bona gratia loro, ſe perche nel futuro miſto non ci potemo ſeruire del participio in [Dus] in voligare di neceſſità &c. Se futuro miſto è quello per il quale ſi denota vna coſa meſchiata di tempo preterito, e futuro, & il volgare porta ſeco neceſſità. Chi potrà negare che il ſopradetto volgare aſſegnato, & altri ſimili, non potranno eſſere futuro miſto paſſiuo, con il participio in [Dus?] pure nel volgare aſſegnato vi è coſa paſſata, che è, che Giu-

da

da non si è pentito, & vi è cosa che riguarda cosa futura che è che sarebbe accaduto il perdono a Giuda, ogni volta che esso si fosse pentito; vi è poi la necessità &c. mentre al pentimento di Giuda sarebbe di necessità successo il perdono del suo peccato giustamente. Si deue però sempreporci qualche parola che indichi necessità, così si dice del primo futuro passiuo &c; altrimente si deuono risoluere. Il Bonciario però l'ammette senza questa espressione.

Consideratione V.

IL futuro esatto in voce passiua si vsa conforme si è detto nella Cõs.terza del futuro esatto, trattandosi di verbi terminati in [or;] v.g. Io credo che da te quanto prima saranno stati letti li libri. [Credo à tè quam primum lectos fore libros.] Vedasi la citata consideratione del Cap.X.

Della resolutione delli Futuri dell'Infinito.

CAP. XII.

TVtti li futuri dell' Infinito si possono risoluere (benche farli infinito sia cosa più elegante.) Cioè, Il primo, e secondo futuro si puole risoluere per il[fore vt,]ò vero[futurum vt,] come già in detti futuri ne discorressimo. Si possono anche risoluere al futuro dell' Indicatiuo, come se auanti non fosse il verbo finito, e ne seguitasse il che; v.g. Credo che amarai. [Credo tù amabis,] e ciò si dice ad imitatione di Cicerone; & Ter. dice [Credo impetrabo.]

Il futuro misto si puole risoluere al preterito piùche perfetto del Congiuntiuo; v. g. Credo che tù haueresti amato. [Credo tu amauisses,] e nè fà autorità non solo Cicerone, mà ancora Terentio.

Consideratione I.

SE accaderà risoluere verbo priuo di supino inuece di seruirci del [futurum vt, ò fore, vt,] elegantemente ci potremo seruire del [facturum ; facturam facturum.] Si deue auuertire però , che questa resolutione cammina solamente in quei verbi, che significano qualche cosa , la qual cosa sia in nostra volontà, farla, e non farla, & non dipendi da altra persona; v.g. Io Credo che tù farai con diligenza le cose tue. [Credo tè facturum vt satagas rerum tuarum ;] perche in tua potestà stà il volere fare con diligenza le cose tue,e non farle,e nõ dipende d'alcuna altra persona.

Di alcuni verbi, che vogliono dopò di se il futuro &c.

C A P. X V I I.

LI verbi che significano sperare , promettere , e giurare ,

come [Spero, as, ui, tùm] sperare, [promitto, is, si, sum, polliceor, eris, tus, sum,] promettere. Iuro, [as, ui, tum,] giurare, & simili vogliono dopo di loro il futuro dell'Infinito, benche la voce dell'Infinito paia presente; v.g. Ti prometto seguitare le vestigie di tuo Padre. [Tibi promitto me sequuturum esse vestigia tui Patris.] Giuro di partire dalla mia Padria. [Iuro me discessumũ esse ex mea Patria] Spero di godere la gloria di Dio. [Spero Dei gloria me fruiturum esse.] La medema regola seguitano li nomi verbali, che nascono dalli sopradetti verbi; v.g. Io hò speranza di andare quanto prima à Roma. [Spem habeo quam primum me iturum esse Romam,] così si deue fare dell'altri verbali, che nascono dalli sopradetti verbi, & si deue fare in tale forma, essendo che tanto significa spero, quanto [habeo spem, tanto Iuro, quanto facio Iuramentum,

tum, tanto promitto, quanto facio promiſſionem;] ſignificando dunque l'iſteſſo, perche non li competerà quella medema conſtruttione delli proprij verbi loro? Cicerone pro Planco diſſe [Ego in meo metu magno induco in ſpem, vos eoſdē in hoc conſeruando futuros, qui fueritis in me] La ragione di queſto modo di dire è; eſſendo che quando vno ſpera, prometta, ò giura qualche coſa, non puole eſſercitarſi queſta attione in tempo preſente, ma per neceſsità, deue aſpettarſi tempo futuro; riguardando dunque li ſopradetti verbi tempo futuro, con ragione il verbo che gli ſiegue deue farſi futuro. Mi potrebbe alcuno dire; e pure appreſſo alcuni Auttori autentici ſi trouano detti verbi congiōti con il preſente dell'Infinito: Si riſponde, che non ſi niega, mà ſi deue auuertire, che quando li ſopradetti Verbi ſono congionti con il preſente dell'Infi-
 nito

nito mutano significato. Poiche spero significa giudicare,[Promitto, & Iuro] significano affermare, ò dire. Se Io dicessi dunque [Spero Antonium morari domi suæ] si douerà tradurre in lingua italiana con questo significato. Io Giudico che Antonio dimori in sua casa, e non già spero; il che ancora dico dell'altri se si trouassero congiunti con il presente dell'Infinito in lingua latina.

Consideratione I.

LI sopradetti Verbi potranno seruire anche al secondo futuro finto; v. g. spero che tu studiaresti. [Tu studeres spero &c.]

Consideratione II.

QVesti Verbi [Auguror, confido, credo, existimo, puto, audio, video, ominor, suspicor, opinor, affirmo, polliceor,] & altri simili vogliono dopò di loro il futuro

turo dell'Infinito, benche il volgare dell' Infinito sia esposto in tempo presente, seguitano questa regola, però quando sarà congionta con li sopradetti verbi qualche parte di oratione denotante tempo futuro, ò qualche particola, parimente che dimostri attione futura, come quanto prima, per l'auuenire, frà pochi giorni &c. v.g. Credo di andare in Roma quanto prima. [Credo quam primum me iturum esse Romam &c.] si cognoscesse dal contesto del Oratione, come sono li esempj addotti dal P. Emanuele nella sua Grammatica. [Tè tubicinatorem fore existimationis meæ polliceris.] Tù prometti di essere Trombettiere della mia riputatione; qui l'istesso significato del verbo denota tempo futuro come dicessimo al suo luogo. Altro esempio [sin erit bellum, (vt video fore) [meæ partes non desiderabuntur.] Se sarà la guerra (come vedo essere) le mie

parti non mancharanno. Il contesto di questa oratione, senza dubbio denota attione futura, perche quando dice, se sarà la guerra, viene à denotare, che al presente non vede che sia, dunque quel come vedo essere è impossibile che possi significare, che al presente sia la guerra, mà che hà da essere; perche se non vi si cognoscesse qualche denotatione futura, come dissi, ci seruiremo del tempo presente, eccettuãdone però sempre li verbi posti à parte.

Consideratione III.

LI Verbi [Scio, is, sciui, tum,] sapere.

[Video, es, si, sum,] vedere.

[Scribo, is, scripsi, scriptũ,] scriuere posso hauere dopò di loro, & il futuro, & il presente dell'Infinito, conforme ci parerà; v.g. Io sò di potere acquistare queste cose. [Scio me posse acquirere ista; ò verò scio

fo-

fore vt possim acquirere &c.] Io vedo essere bene stare in gratia di Dio. [Video bonum esse amari à Deo,] ò vero; fore bonum.] Scriuo à mio fratello di andare à Venetia [Scribo ad meum fratrem me ire Venetias;ò me iturum,] & ci seruiremo di questo modo dire, non sapendosi che tempo si dimostri; perche se con li sopradetti verbi sarà qualche particola denotante tẽpo presente ci seruiremo solamente del tempo presente; v.g. Io sò di partire adesso. [Scio me nunc discedere, & non discessurum;] così ancora quando vi sarà qualche denotatione di tẽpo futuro ci seruiremo solamente del futuro dell'Infinito; v.g. Sò di andare domattina alla Padria. [Scio cras me iturum esse ad Patriam.] Così si dice delli due altri.

De alcune Eccettioni nell'Infinito.

CAP. XIV.

LI seguenti verbi non mandano al l'infinito, ma si construiscono nella maniera, che si dirà; quali sono.

Metuo, is, tui s.s.) temere, hauer paura;
(dubitare, atterir si.
Timeo, es ui s.s.)
Vereor, reris, ritus, sum,) dubitare.
Dubito, as, ui, tum.
Impedio impedis, ui tum] impedire.

Consideratione I.

IL verbo [Timeo, & Vereor si vsano con il [nè, & vt.] Il verbo dubito s'vsa con il [quin;] & il verbo Impedio con il [quominus.]

Consideratione II.

QVando alli sopradetti verbi, seguirà vn verbo presen-

ſente, il quale per ragione di verbo Infinito, douerebbaſi eſporre per modo infinito con altri verbi congiunto, ci ſeruiremo del modo preſente del Congiuntiuo; v.g. Temo, che non ti venga qualche male, [Timeo tibi ne quid mali accidat.] Dubito che tu non vadi in Roma .. Dubito quin Romam petas.] Dubito che non venghi l'Inimico.. [Dubito quin veniat inimicus.] Il Giudice impediſce il Ladro che non rubbi. [Iudex impedit quominus latro furetur.]

Conſideratione III.

SE alli ſopradetti verbi ſeguirà verbo di tempo futuro, ci ſeruiremo nelli verbi di ſignificatione attiua del Participio in us,]. & del verbo ſuſtantiuo m, es, eſt,] oſſeruando la meſma regola, aſſegnata nella pri-

prima consideratione; v.g. Dubito che Pietro anderà in Venetia, [Vereor ne Petrus iturus sit Venetias.] Dubito che domattina vierà l'Inimico. [Dubito quin crastina die Inimicus venturus sit.] Il Maestro già impedisce che li scolari non parleranno in scuola, quãdo vierà alcuno. [Iam Præceptor impedit quo minus Discipuli loquturi sint in gymnasio, cum aliquis venerit.]

Consideratione IV.

IL verbo dubito appresso Cicerone si troua vsato con il nè. [Dubitabam ventura nè essent.] Io dubitauo se elle douessero venire. [Cic. lib. 2. Epist. Famil.]

Consideratione V.

NElli sopradetti verbi quando gli siegue tempo futuro, ci potemo seruire di altro modo di dire; cioè, inuece di

ser-

seruirci del Participio in [Rus,] ci seruiremo della resolutione [Futurum vt] con risoluere il verbo al Coniuntiuo; v.g. Temo che non facci queste cose. [Timeo nè facturus sis hæc,] ò verò, Timeo ne futurum sit, vt hoc facias. Vereor nè Petrus iturus sit Venetias, & vereor nè futurum sit vt Petrus Venetias eat.] Dubito quin crastina venturus sit inimicus, & quin crastina die futurum sit vt Inimicus veniat. Præceptor impedit quo minus discipuli loquturi sint; & quominus futurum sit vt discipuli loquantur;] Auertendo mettere il verbo sustantiuo in quel tempo che portarà il volgare, & accordandolo con [futurum] in numero, e persona; v.g. Io temeuo che non fosse per venire il Maestro. [Dubitabam quin Præceptor venturus esset;& quin futurum esset vt Magister veniret.

Con-

Consideratione VI.

SE li sopradetti verbi saranno di tempo presente il verbo risoluto si manderà al presente del Congiuntiuo; se preterito, all'imperfetto del detto modo.

Consideratione VII.

DIssi nella prima Consideratione del presente Capitolo, che il verbo [Vereor] si vsaua con il [nè, & vt;] perciò si hà da sapere, che all'hora ci seruiremo in detto verbo del [nè,] quando dubitamo di alcuna cosa la quale non voressimo che si facesse, mà tememo, che si faccia; v.g. Antonio hà paura che Filippo amazzi Pietro. [Antonius Veritur ne Philippus Petrum occidat,] perche Antonio non vorrebbe, che Filippo amazzasse Pietro. Ci seruiremo del [vt] quando dubitamo di quelle cose, le quali vorressimo, che si facessero, & dubitamo

nio, che non si faccino, v.g. Dubito, che il Giudice non condanni alla testa quello, che amazzò mio Padre. [Vereor vt Iudex eum capitis damnet, qui meum Patrem necauit;] perche vorrei, che il Giudice condannasse.

Consideratione VIII.

SE il verbo sustantiuo sarà con simile parlare; v.g. sono trè giorni, quattro anni, trè hore, &c. cioè, se sarà accompagnato con vn nome, che significhi tempo, come [dies, hora, annus, mensis &c.] & che quel hora, ò anno, &c. sia passato; quel verbo che vi sarà non si farà infinito, & il che si farà [ex quo, ò vero cum v.g. sono trè giorni che Io non hò letto alcun libro. [Sunt tres dies ex quo aliquem librum non legi, ò vero, cum non legi aliquem librum.]

Con-

Consideratione IX.

QVesto modo di dire non si fà infinito ; v.g. non posso fare che non legga qualche Istoria ; il che non, si farà quin. [Non possum facere quin aliquam Hist oriam legam,] con-mandare il verbo al Congiuntiuo , e ciò facendosi si farà con eleganza .

Consideratione X.

SIdeue auuertire , che il (Che) non manda sempre il verbo, che li seguita al modo Infinito ; essendo, che alle volte quel (che) dimostra ragione , ò rende ragione , & significa perche ; & quel(che)lo esponeremo in lingua latina , ò per [quia , ò quod] con l'accento sopra, & questo [quod] ricerca il modo indicatiuo , & anche il Congiuntiuo ; v.g. Io ti ringratio che mi hai prestato il cauallo . [Tibi gratias ago quod mihi equum commodasti ;] cioè

per-

perche mi prestasti il cauallo. Tutta la mia Casa si rallegrò che voi haueßiuo mandato quel pretioso dono. [Tota mea Domus lætata fuit quod vos illud pretiosum munus misissetis;] cioè perche. E per questa ragione non ammetto quelli che si frequentemente vsano il [quod] nel risoluere l'Infinito; & dico, che mai vi si douerebbe risoluere, quando il (che) non significa ragione, ò rendimento di ragione.

Consideratione XI.

SE al (che non) precederà verbo finito di modo Imperatiuo, il (che non) si farà, nè, con mandare al modo congiuntiuo quel verbo, che parerebbe infinito. [Cauete nè singulis eatis] il P. Emanuele, & Terentio lascia il (nè) dicendo, [caue te tristem Pater sentiat.]

Con-

Considerratione XII.

QVesta parola, (senza) congionta con voce di infinito si fà [cum haud] con il congiuntiuo; v.g. tù senza leggere &c. [Cum haud legas.] Se alla voce del modo infinito precederà il [non] particola negatiua, pronunciata con enfasi, quale parlar, si vsa quando non si vuole, che vno faccia vna cosa; la negatiua [non] si farà nè & la voce vulgare dell'Infinito si manderà al Congiontiuo di tempo presente; v.g. Non amare il vitio [Ne vitium ames] Terentio dice nel [Eun. Act. 2. Scen. 3. Nè post conferas culpam in me.] Non incolpare poi me. Ci potremo seruire anche del modo imperatiuo, Plauto Persa, disse [Abi nè iura : satis credo.] Và via, partiti non giurare : à bastanza ti credo quest'vltimo modo di dire è più commune à Poeti.

Con-

Consideratione XIII.

QVesti verbi; [Suadeo,es, asi, sum] persuadere, [Moneo, es, ui, tum] ammonire. Censeo,[ces, sui, sum] giudicare. [Veto,as,tui,titum] proibire [Præ. dico , as , ui ,tum,] predicare , & altri simili, come [Habeo] hauere, [edico,] fare ordini,ò editti. [Mitto] mãdare. [Trado] consegnare. [Respondeo] rispõdere. [Conclamo] gridare insieme [Attribuo] attrbuire. [Cõcedo,] cõcedere. [Prębeo] dare.[nego,] negare. [Duco,] condurre, & altri in vece dell'Infinito, elegantemente si congiungono con il participale [Dus, da, dum;] mà si deue auuertire, che quel verbo, che è doppo vno delli sopradetti verbi, che douerebbe mandarsi all'Infinito, deue hauere dopò di se per prop io Capo vn Accusatiuo, e dissi proprio, perche si fusse retto da qualche propositione espressa ò tacita non

ci

ci potressimo seruire del modo assegnato , mà solamente del verbo infinito. Se dirà dunque quando hauerà accusatiuo proprio; v. g. Io procuro di farmi fare vn Cappello. [Curo mihi conficiendum pileum.] Tù giudichi che si faccia questa cosa. [Tù censes hoc faciendum.] Francesco pensa acquistare molti denari.] Franciscus putet multas pecunias acquirendas &c. Quia se illi non iugulandum tradidisset. Cic. pro Tit. Anni. Milone.]

Consideratione XIV.

LI verbi di volere non si deuono mai congiungere con il futuro dell'Infinito; perche è cosa impossibile di volere determinare vna cosa futura; Dunque se Io dicessi Tù hai determinato di andare in Roma si farà. [Tù statuisti Romam ire.] Io voglio partire da Torri Città Antica di Sabina.

Sabina.[Ego volo discedere Tur. rio Ciuitate Antiquæ Sabinæ.] questo modo di dire si deue osseruare, benche vi sia posta quache particola denotante tempo futuro; v.g. Io voglio quanto prima mandare in Roma il mio Nipote. [Quamprimum volo Romam mittere meum nepotem;] e ciò per la ragione addotta.

Considerratione XV.

SE si dasse voce di tempo futuro in qualche verbo infinito; v. g. che amerà, che leggerà & à questa voce gli precedesse qualche particola denotãte tempò presente, come già adesso &c. ò vero il contesto dell'Oratione portasse seco tale denotatione, quella voce che pare futura non si douerà esporre per futuro dell'Infinito; mà per il tempo presente; v.g. Io penso che Paolo hora spasseggerà per la piazza di

Venetia, essendosi partito da Roma tre mesi sono. Questo volgare non significa altro che già Paolo spasseggi nella piazza, e perciò si farà [Cogito Paulum iam deambulare per plateam Venetiarũ cũ discesserit à me tribus abhinc mẽsibus.] Credo che adesso quello legerà. [Credo illum nunc legere, e non già lectum.] Così si deue fare in simili esempj.

Delli verbi seruili.

CAP. XV.

LI verbi seruili sono sei, cioè [Soleo, es, tus, sum, solere, [& essere solito.

Incipio is, cœpi, cœptum.] cominciare, & dare principio.

[Debeo, es, debui, debitum,] douere.

[Cœpi, cœpisti, cœptum est] cominciare. Desi-

[Desino, nis, desiui, vel desij, desitum, & desitum est] finire, lasciare, mancare di fare, cessare.

[Possum, es, p[o]tui po[t]e[r]e.] Alcuni vi aggiungono [queo, & nequeo potere] & non potere, li supini delli quali due verbi, cioè [quitum, & nequitum non sono più in vso.

Consideratione I.

QVando li sopradetti verbi seruili saranno congionti con verbi personali ancora essi seruili sono personali; mà quando sono accompagnati con verbi impersonali diuentano Impersonali. L'esempio quando sono con verbi personali sia quello allegnato dal P. Emanuele [Possum nominare ex agro vicino rusticos Sabinos.] Io posso chiamare dal Campo vicino gli habitatori della Villa Sabina. Se si desiderano altri esempj vedasi

il P. Emanuele. Quando li sopradetti verbi seruili sono congionti con verbi impersonali, sia l'esempio. Pietro comincia à pentirsi del suo peccato. [Petrum incipit pœnitere sui criminis] quello si sole rattristare. [Illum solet tædere, e perche pænitet & tædet] vogliono l'Accusatiuo, lo ritiengono, benche vi siano li verbi [solet, & incipit,] perche questi verbi seruili con li verbi Impersonali, hanno quelli istessi casi, che ricercano l'istessi impersonali; e siano di qualsiuoglia regola, E perciò si chiamano verbi seruili, perche seruono alli verbi di qualsiuoglia sorte siano, & in quella medesima construttione che vengono construiti quelli verbi, con li quali sono accompagnati, in tal modo ancora essi si construiscono.

Confideratione II.

LI verbi malo, volere più tosto, volo, volere; [Nolo, non volere,] quando si cōgiungerāno con verbi imperso nali, non perciò faremo impersonali ancora essi; mà bensi ce nè seruiremo personalmente con dare alli verbi impersonali li suoi casi; v. g. Io non voglio che appartenghi à tè questa cosa. [Nolo huius tua intersit.] Vorrei che à tutti accadesse bona fortuna. [Vellem omnibus bona sors contingeret.] Voglio più tosto che questo disconuienghi à te. [Malo te dedeceat hoc.] Voglio pentirmi dell'errore. [Volo erroris me pœniteat.] Tù vuoi pentirti. [Vis te pœniteat.] Quello vuole rattristarsi. [Ille vult se tædeat] con seruirci del modo Congiuntiuo. Li sopradetti verbi si chiamano Signorili.

Consideratione III.

Il verbo soleo dato in voce di preterito imperfetto del Indicatiuo di rado s'vsa con l'Infinito, e ciò facendosi ci concordaremo con Cicerone; v.g. Io soleuo leggere; [ego legebam.

Consideratione IV.

Li verbi Seruili mai si deuono fare passiui stando accompagnati con verbo Infinito; mà bensì si deue fare passiuo il verbo Infinito; accordando li detti verbi in numero, e persona con il nominatiuo, che regerà detti verbi; v.g. da Francesco si deuono amare le virtudi. [Virtutes à Francisco amari debent, perche [virtutes] è nominatiuo di numero plurale. Da te si sole spesso leggere[Cicerone à te sępe Cicero legi solet.]Da quelli s'incominciano à scriuere molti libri. [Ab illis multi libri scribi incipiunt.

Con-

Consideratione IV.

Questi due verbi Seruili Cæpi, & desino nelli præteriti perfetti, & piùche perfetti, si possono fare passiui congionti con l'infinito passiuo; v.g. Da Domenico sono state cominciate à leggersi belle cose [à Dominico pulchra legi cæpta sunt.] Da te sarebbe stato lasciato di amarsi il vitio. A tè desitum esset amari vitium.

Di alcuni verbi, che vogliono l'Infinito dopò di loro.

CAP. XVI.

LI seguenti verbi desiderano dopò di loro l'Infinito, come quelli che significano accompagnamento di volontà. cioè.

Volo, is, lui, volere. Nolo,

nuis, nolui, non volere. Capio, is, cæpi, captum, capire. Exopto, as, ui, tum. Desiderare. Aueo, es desiderare. Appeto, tis, appetiui, bramare. Expedio, is, ui, spedire, finire. Gestio, is, ui, tum far gesto.

[Affetto, as ui, tum,] desiderare, e cercare con ansietà.

[Audeo, es, ausus, sum,] essere audace hauere ardire.

Li verbi che significano fuga di volontà.

[Recuso, as, ui, tum,] ricusare.

[Respuo, is, ui, rifiutare,] fare poco conto.

[Fastidio, is, ui, tum.] hauere in fastidio.

[Horreo, es, rui.] hauere in horrore, temere grandemente.

[Herubesco, is, bui,] arrossirsi.

[Ve-

[Verecundor, ris, tus, ſum.] vergognarſi.

Li verbi di cominciare.

[INcipio, is, cæpi incæptum.] Incominciare.

[Aggredior, ris, aggreſſus, ſum,] cominciare, tentare.

[Adorior, ris, adortus, ſum,] cominciare tentare.

[Ingredior, ris, ſus, ſum,] entrare, cominciare.

[Inſtituo, is, tui, tutum.] cominciare.

Li verbi di perſeuerare.

[PErſeuèro, as, ui, tum.] perſeuerare.

[Perſto, as, ſtiti,] tũ( ) perſeuerare
Perſiſto, is, ſtiti, tum(ſtar fermo.

[Pergo, gis, rexi.] quando ſignifica perſeuerare.

Li verbi di finire.

[DEſino, is, ui, deſitum.] laſciare.

[Abſiſto, ſtis, abſtiti,] fermarſi.

[Mitto, tis, misi, sum.] mandare.

[Omitto, tis, omisi, sum,] tralasciare.

[Cesso, as, ui, tum,] quando significa tralasciare.

Li verbi di sforzarsi.

CONor, ris, tus, sum, (
Nitor, ris, nixus, sũ(forzarsi.
Laboro, as, ui, tum, (
Multor, ris, sus,)affaticarsi.
Studeo, es, dui, (

[Contendo, dis, contendi] quando significa sforzarsi.

[Cogito, as, ui, tum,] pensare.

[Meditor, aris, tus, sum] meditare.

[Disco, scis, didici,] imparare.

Li verbi di ricordarsi.

[MEmini, meminisli] far mentione, rammemorarsi.

[Recordor, aris, tus, sum,] ricordarsi.

[Reminiscor, eris, tus, sum,] rammentarsi.

Li

Li verbi di ſcordarſi.

[OBliuiſcor, eris, tus, ſum.] ſcordarſi, &c.

Li verbi di affrettare, e di domandare.

[PRopero, as, ui, tum] affrettarſi.

[Maturo, as, ui tum.] affrettare.

[Moror, raris, tus ſum.] ritardare:

[Superſedeo, des, di,] ſopraſedere.

Li verbi che ſignificano deliberatione di animo.

[STatuo is, tui,] ſtatuire.

[Decerno, nis, creui, tum,] ſtatuire, deliberare, & altri.

Verbi, che appreſſo gli Oratori rifiutano l'infinito, & vogliono il Congiuntiuo con la particula [vt.]

Li verbi di chiedere come.

[PEto, is, ui, tum,] domandare, & altri di tal ſorte.

Li verbi di fare instanza come.

[INsto, as, stiti, stitum.] fare instanza, & altri simili.

Li verbi di pregare, come

[PRecor, aris, tus, sum.] pregare, & altri simili.

Li verbi d'impetrare, come.

[IMpetro, as, ui, tum.] impetrare, & altri simili.

Li verbi di consigliare, e persuadere, come.

[HOrtor, aris, tus, sum.] essortare, [moneo, es, nui, tum] ammonire, & altri simili; & li composti, & contrarij a questi.

Li verbi di dare, come.

[COncedo, is, cessi, sum.] concedere, & altri simili.

Li verbi di fare ò procurare, come.

[FAcio, cis, feci, factum,] fare. [Curo, as, ui, tum.] procurare, & altri simili.

Delle prime Voci del preterito imperfetto, & piùche perfetto del Congiuntiuo.

CAP. XVII.

SI desidera da molti sapere con regola certa se in che tempo dell'Infinito vadino le prime voci del preterito imperfetto, e piùche perfetto del Congiuntiuo, quando gli precede verbo finito di tempo preterito. Si risponde, che ci douemo seruire, ò del presente, ò del futuro dell' Infinito. Li esempij siano.

Se Io sapeuo, che tù legessi, ò hauessi letto.

Se Io pensauo, che tù amassi, ò hauessi amato.

Se Io conosceuo, che tù battessi, ò hauessi battuto, & altri simili,

milī. Si farà. [Si ſciebam te leggere] ò vero [Tè lecturum eſſe,] e così ſi dice degli altri; e non già ſi dirà [Tè legiſſe.] La ragione è pronta, perche l'attione del Verbo finito è prima di quella dell'infinito. Se poi il Conteſto dell'Oratione, ò qualche particola operaſſe che l'attione del Verbo infinito foſſe prima di quella del Verbo finito, in tal caſo potremo dire [leggiſſe;] ma ſe non vi ſarà queſta denotatione, doueremo ſempre eſporre le dette voci come ſi diſſe di ſopra. Cicerone nell'Oratione [pro ſexto Roſc.] diſſe. [Mirari viſus eſt.] Quello parue, che ſi marauigliaſſe; nella medema Oratione diſſe. [Non me hercule verbum feciſſes, ſi tibi quemquam reſponſurum putaſſes.] Alla fè che non haureſti aperto bocca, ſe haueſſi penſato, che alcuno ti haueſſe riſpoſto. Nel primo eſempio vi

è la

è la prima voce del preterito imperfetto: quale è marauigliasse; e nel secondo vi è la prima voce del piùche perfetto, quale è hauesse risposto. Cicerone in Catili: parlò in prima voce dell'Imperfetto. [Vulturnius verò subitò proferri litteras, atq; aperiri iussit.] Mà Vulturnio subito comandò, che le lettere si cauassero fuora, & anco si aprissero. Vedasi che il verbo finito, e sempre di tempo preterito.

Consideratione I.

QVando alle sopradette voci precederà verbo finito di tempo presente, ò futuro, esponeremo dette voci per il preterito perfetto dell'Infinito; v.g. mi pare, che tù leggessi. [Mihi videris te legisse.] Cicerone quando vuole denotare questa prima voce dell'Imperfetto del Congiuntiuo, & esporla nell' Infi-

Infinito presente mai si serue di Verbo finito, che sia presente, il che bene auuerte il P.Emanuele nel Scholio n. 12. de præterito Imperfetto, dicendo[Non debemus ita cadere animis, quasi aliquid euenerit, quod fieri posse nunquam putauimus.[Non dobbiamo talmente perderci di animo, come se cosa sia accaduta, la quale mai non hauessimo pensato, che potesse accadere, quel potesse accadere è preterito imperfetto del Congiuntiuo, & il Verbo finito putauimus è tempo preterito. Sin ad hora questa prima voce del detto Imperfetto, non l'hò mai trouata con Verbo finito di tempo presente, mà bensi con tempo preterito, in voce del presente dell'Infinito. Della voce del preterito piùche perfetto non vi è dubio; v.g. Io credo che tù hauessi amato. [Credo te amauisse;] purche non

osti

ofti la confideratione feconda del Capitolo nono del Futuro Mifto.

Confideratione fopra tutti li Tempi dell'Infinito.

C A P. X V III.

DOuemo finalmente auuertire, che accioche vn Verbo poffa farfi infinito vi fi ricercano due cofe; cioè, ò deue effere conftruito come diceffimo nella feconda Cõfideratione del primo cap. ò vero, che dopò al Verbo finito gli fiegua la propria voce dell'Infinito, ò con la particola, di, ò fenza; v.g. Credo amare, di amare, d'hauere da amare, &c. perche mancandoui vna delle fudette cofe, con giufto volgare non potrà mai farfi vn Verbo di modo Infinito. Non ci feruiremo dell'Infinito, quando dopò

li Verbi d'vdire, di cognoſcere, di ſapere, intendere, vedere, & i contrarij a queſti. Sono per eſempio. [Audio] vdire, [ſcio,] ſapere, [video] vedere, [intelligo,] intendere, [cognoſco,] cognoſcere &c. ſeguitarà qualche nome Infinito quali ſono. [Quis, qui, quæ, quod,] chi, [vter,] vtra [vtrum,] l'vno, e l'altro, [quantus] quanto grãde; [qualis,] quale, come; [quot] quanti; [quotus] à quanti; [cuias cuiatis,] di che paeſe, di chi è, di che ſetta &c. [quotuplex] à quanti doppij; [tot, tanti; [ſimplex] ſdoppio; [duplex] doppio; [totidem] altretanti; [ſi quis,] ſe alcuno; [nequis,] accioche niuno; & tutti gli altri nomi interrogatiui, li quali poſti dopò li ſopradetti verbi diuentano Infiniti. Si chiamano nomi infiniti perche non hanno perſona certa, & ſi poſſono accompagnare con qualſiuoglia

glia perſona. Siano l'eſempj. Non sò à chi dare à piggione la mia Caſa. [Neſcio cui meam domum locem.] Quello sà di chi è quella veſte. [Ille ſcit cuias ſit illa veſtis.] Hò inteſo, come, e quanto grãde ſia la tua Villa. [Audiui] quale, [& quantum ſit tuum Rus] Diſſe Virgilio nell'Egl. terza. [Neſcio quis teneros oculus mihi faſcinat agnos] Non sò quale occhio mi offende i teneri agnelli. Ter. And. Act. quinto [Neſcio qui ſenex modo venit.] Non sò chi vecchio ſe ne venga. Cicerone nell'Oratione ſeconda in Catilina dice [Video cui Apulia ſit attributa: qui habeat Hetruriam: qui agrum Picenum: qui Gallicum; qui ſibi has vrbanas inſidias cædis, atque incendiorum depopoſcerit.] Già io vedo à chi ſia ſtata data la Puglia: chi poſſieda l'Etruria; chi il Cãpo Piceno; chi la Gallia; chi habbia do-

domandato per se queste vrbane insidie di ammazzamento, & incendij. [Nunc quid agendum sit considerate. [Cic. Orat. pro leg. Manil.]

Consideratione I.

ALle volte il [quid] dopò il verbo [nescio, ò scio] puole hauere l'Infinito; solamente però in simili modi di dire; v.g. Tù sai che ti fare [Tu scis quid agas, e quid agere, [Non sà che fare. [Nescit quid agat, ò quid agere;] cioè deue seguitare al che l'istessa voce dell'Iufinito; Se alla medema voce dell'Infinito seguirà questa parola senza l'Infinito si manderà al Congiuntiuo; v.g. Tù senza leggere &c. [Tu cum haud legas.

Del Verbo Videor.

CAP. XIX.

SOle à principianti il Verbo videor recare difficultà; & appresso di molt pare che sia la maggiore difficultà, che sia nella Grammatica se però questi tali guardassero alli proprij significati, che il detto verbo hà, ogni dubbiezza se gli leuarebbe. Si hà da sapere dunque che il Verbo videor alle volte significa propriamente parere, cioè pensamento, porre il suo giuditio, ò parere sopra vna cosa all'hora mai vuole caso Accusatiuo accompagnato con verbi personali, mà bensì vuole auanti di se vn nominatiuo, & vn'altro dopò; & il verbo videor si accorda con il nominatiuo, che sarà auanti il verbo infinito, quale pare, che

per

per regola di verbo infinito douerebbe essere posto in caso accusatiuo; Gli esempi j renderanno più chiara questa dottrina. Mi pare che Io sia peccatore: [Mihi videor ego esse peccator;] perche il nome, che stà auanti al verbo infinito è persona prima, è numero singolare, si dice [videor] persona prima numero singolare. Mi pare che tù leggi Cicerone. [Mihi videris tu leggere Ciceronem.] Mi pare che Francesco studij filosofia [Mihi videtur Franciscus studere philosophiæ.] Ci pare che noi amiamo le virtudi. [Nobis videmur nos amare virtutes] A quello pare che voi capiate le difficultà della Grammatica. [Illi videmini vos capere difficultates Grãmaticæ.] A quelli pare essere dotti.[Illi sibi videntur esse docti.] A me pareua che quelli leggessero Virgilio. [Illi mihi videbantur

leg-

leggere Virgilium.] Vedasi, come sempre il [videor] è accordato in numero è persona con il nominatiuo ; auuertendo porre sempre in caso dattiuo la persona alla quale pare, & dare al verbo infinito i suoi casi. Seguitano per lo più la regola assegnata per il verbo [videor] li verbi chiamati vocatiui, che in numero sono 14. cioè.

Appellor, aris, tus, sũ, (
Vocor, Per essere
Nuncupor) chiamato nominato.
Nominor, aris, tu, sũ(

Dicor, ceris, &us, sum, per essere detto. Habeor, eris, tus, sum per esser hauuto, giudicato, stimato, Putor, aris, tus sum, Aestimor, aris, tus, sum, Existimor, aris, tus, sum. Per essere stimato, ò tenuto. Iudicor, aris, atus, sum, per essere giudicato. Trador eris, ditus, sum, per dirsi, trouarsi scritto. Perhibeor, eris, bitus, sum,

per

Consideratione I.

SE il sopradetto [videor] ò verbi vocatiui saranno congiunti con verbi impersonali, l'vsaremo impersonalmente, e non già personalmente, come sopra; v.g. mi pare che tù ti penti delli tuoi peccati. [Mihi videtur te pænitere tuorum peccatorum.] A quello pare che à Francesco rincreschi la fatica scolastica. [Illi videtur Franciscum tædere laboris scholastici.] Si troua scritto che à voi rincresce lo studio. [Traditur vos pigere studij.

Consideratione II.

ALle volte il verbo [Videor] significa piacere, parere bene, parere opportuno, & in tale caso si vsa solamente impersonalmente; v.g. à me è parso bene di farti dimorare in Roma in questi tempi.] Mihi visum est his temporibus facere, vt Romæ

moreris.]Così mi piace. [Ita mihi videtur. Ad hæc quæ visum est Cæsar respondit.] Cesare rispose à queste cose quello, che gli piacque. Mi pare opportuno di douere fare così. [Ita mihi faciendum esse videtur.

Consideratione III.

[V]ideor, ris,] quando significa essere visto è verbo passiuo, & nel futuro fà [visum iri.] Mà quando hà li significati assegnatoli di sopra fà [visurum esse.

Consideratione IV.

CI Seruiremo ancora del verbo [Videor] impersonalmente, quando sarà in mezzo à due virgole, ò parentesi, da per se; perche in tal caso non opera altro, che dare vna certa attestatione di tutto il contesto dell'Oratione vnita assieme; & quel parere

rere non và à ferire in particolare persona alcuna, che sia nel contesto dell'Oratione; Mà però vi si deue mettere [l'vt;] del che ce nè auualora Cicerone nell'Oratione pro Marco Marcello. [Parietes Medius Fidius, Cæsar, vt mihi videtur, huius curiæ tibi gratias agere gestiũt. [O Cesare in verità che le Muraglie istesse di questa Curia, come à me pare, fanno à gara di ringratiarti. Senza mandare il verbo, che gli siegue all'Infiuito.

Regola per conoscere la fallacia di qualsiuoglia Verbo Attiuo.

C A P. X X.

CON facilità grande sì verrà in cognitione della fallacia, che porta seco vn verbo, se

prima di porre quello in lingua latina si faranno le seguēti riflessioni. Prima si doverà vedere, e trouare il vero significato del verbo, e quando si sarà trouato, si vederà se che verbo è; cioè se attiuo, neutro &c. e vedere come si construisce. secondo si trouarà il nome principale, cioè chi facci l'attione nel contesto dell'Oratione, &. accordare con il detto nome principale il verbo, parimente principale in bona concordanza, & susseguentemente dare al verbo i suoi casi se; v.g. si dicesse sopra al verbo fallo. Il viandante hà sbagliata la strada; fallo propriamente significa in lingua Italiana ingannare, hora, che si è trouato il vero significato bisogna trouare chi faccia l'attione d'ingannare; Certo, che il Viandante non è; perche la strada non è capace di essere ingannata; Mà di necessità deue

essere

essere la strada, che apporta questo inganno al Viandante, dunque la strada sarà Caso nominatiuo; per il che si dirà . [Via fefellit Viatorem.] Questa regola assegnata si da à verbi, che hanno significati falsi, come ancora [Veho;] v.g. Io vado in Carrozza; perche [veho] significa propriamente portare, si dirà [Currus vehit me,] perche la Carrozza fà l'attione di portare.

Consideratione I.

SI trouano Verbi con il vero, e proprio significato, quali portano seco nel discorso fallacia, circa al Nominatiuo; perciò bisogna vedere chi faccia l'attione nel discorso, & bene considerare se quella persona sia capace di essere agēte in fare quell'operatione, che ricerca il Verbo principale, & quella trouata, si porrà in caso nominatiuo di

 quel

quel numero, che detta persona si trouarà nel volgare, & accordare con esso nominatiuo il Verbo principale in bona concordãza. Sia l'esempio sopra al Verbo Capio. Nella Casa di Francesco Capono cento huomini. Bisogna vedere se chi è capace di capire, & potere fare questa attione di riceuere. Certo che gli huomini non sono capaci di potere capire, e riceuere entro se stessi la Casa, & è cosa incompatibile; Mà bensi la Casa è quella che è atta à potere capire, e riceuere entro se stessa gli huomini. Si dirà dunque. [Domus Francisci capit centum homines;] dal che si caua, che sempre la cosa concaua, & che è corpo capace à riceuere cosa entro se stessa deue essere caso Nominatiuo, nel verbo [Capio.]

Con-

Consideratione II.

PVole darsi ancora fallacia in alcuni verbi nell'Accusatiuo; però si hà da sapere, che regola generale è, che il Caso Accusatiuo è quella persona, doue và à percotere l'attione di quel verbo, che si ritroua nell'Oratione, e però si chiama patiente. Sia l'esempio nel verbo [Arceo.] Il Maestro tiene lontano dalli scolari il giuoco. Per non errare in questo tema, & in altri simili, bisogna vedere se quale persona sia capace di potersi tenere lontano; & chi sia quella che patisce l'atto di essere tenuta lontano; che si trouarà senza dubio essere li Scolari, quali si possono tenere lõtano dal giuoco, e non già il giuoco dalli Scolari. Perciò si dirà. [Magister discipulos à ludo arcet.] Chi bene ponderarà l'assegnati esempij risoluerà qualsiuoglia fallacia di verbo.

 Del

CAP. XXI.

L'Anfibologia non è altro, che vn parlare confuso, e dubio. Et perche al Grammatico conuiene parlare chiaro, e ben pulito, deue con ogni diligenza ella euitare. Questa ambiguità ò confusione di parlare si suole commettere in molti parlari. Primieramente nel verbo infinito; cioè quando alla voce del preterito Imperfetto, ò alla voce del piùche perfetto del modo Indicatiuo precedesse verbo finito di tempo presente, ò futuro, & ci seruissimo del modo infinito; v.g. Io credo, e crederò, che tù amaui, & haueui amato, & si dicesse [Credo, & Credam te amare, & amauisse;] questo parlare in esponerlo in tale maniera recarebbe gran confusione in tradurlo in lingua

ngua vulgare, non ſapendoſi ſe
i doueſſe dire Io credo, che tù
a mi, ò amaui, che tù hai amato,
ò haueui amato; perciò che il
verbo finito di tempo preſente,
ò futuro del Indicatiuo, ſono
verbi atti à precedere ſolamente
al preſente, ò al tempo più che
perfetto; conforme già nè di-
ſcorreſſimo al ſuo luogo. Per
euitare, e fuggire dunque queſto
vitio di parlare biſogna dire.
[Credo, & Credam tu amabas,
& tu amaueras.] Secondariamen-
te accade queſto parlare dubbio,
quando nel Infinito ſi trouano
due Accuſatiui animati, per il
che non ſi sà chi deue eſſere Ac-
cuſatiuo principale nel verbo In-
finito: v.g. [Credo te amare Fau-
ſtinum.] In queſto tema non ſi sà
chi ſia quello, che facci l'attione
di amare, ò ſia te, ò [Fauſtinum.]
Per euitare queſta ambiguità do-
ueremo ſeruirci della conſtruttio-
 ne

ne passiua ; cioè porre in caso ablatiuo l' Accusatiuo principale [con à , ò ab,] e fare passiuo l'infinito. e sia di qualsiuoglia tempo. Si dirà dunque nell'assegnato esempio. [Credo à te amari Faustinum.] Cicerone per euitare questa ambiguità disse [Pluris eum feci quod te amari ab eo sensi] Io stimai più colui, perche intesi, che lui ti amaua; la quale regola si deue osseruare negli altri tempi del modo Infinito.

Consideratione I.

Non solo questa ambiguità accade nel modo infinito, ma ancora puole accadere nelli Verbi di modo finito; v.g. nella festa delli Attiui quando douerà voltarsi in construttione passiua, per causa delli due Ablatiui animati. Da Domenico si vdirà la predica da Paolo. [A Domini-

co

o audietur concio à Paulo.] In
questo pariaie si re a confusione
non sapendosi chi sia quello, che
odi la predica; perciò ad euitar-
a, si dice che tutti quelli verbi
che possono mutare la preposi-
tione [à, ò ab,] la quale hanno
benche siano verbi attiui, [in,è, ò
vero de, ò ex;] quando saranno
in significatione passiua si douerà
leuare la prepositione [à, ò ab]
che ricerca la regola attiua, e
porla in [de ò ex,] & nel restante
seruirsi della construttione passi-
ua; v.g. Io hò inteso molte cose
da te. [Audiui multa à te;] & in
passiuo non si douerà dire. [A
me, audita sunt multa à te,] ma
per leuare l'ambiguità, si dirà
[à me Multa audita sunt ex te.]
Quelli verbi poi che significano
togliere li construiremo in altro
modo; v.g. Io toglio per forza à
voi il pane. [Ego eripio à vobis
panem,] & se si voltasse in passi-

uo si deue porre in datiuo l'ablariuo della sesta regola, e dire [à me eripitur vobis panis,] e non già [à vobis.] Li verbi che possono mutare l'Ablatiuo [à, ò ab, in, ex, ò de sono per l'ordinario simili à questi.

[Agnosco, is, agnoui, tũ.) (Cognoscere.
[Cognosco, is, gnoui, tũ.)

[Audio, edis, diui, tum,] vdire.

[Intelligo, is, tellexi, tum.] Intendere.

[Conijcio, cis, ieci] congetturare.

[Disco, scis. didici] imparare.

[Quæro, ris, quæsiui, tum;] domandare di sapere.

[Auello, is, velli, auulsum] sradicare cauare fuori, stirpare.

[Haurio, ris, hausi, haustum,] per cauare fuora qualche liquore.

[Expello, is, puli, pulsum,] cacciare.

[Eij-

Eijcio, is eieci ctum.] Cauare fuora; & altri di tale ſorte.
Verbi di togliere, che mutano [l'Ablatiuo in Datiuo] *nella ſignificatione paſſiua; v.g.*
[Accipio, is, cæpi, acceptum.] Pigliare.
[Aufero, fers, abſtuli, ablatum.] Togliere.
[Eripio, pis, erepi, reptum.] Togliere per forza, & altri di tale ſorte.

Conſideratione II.

POtrebbe naſcere l'anfibologia in quei verbi che hanno dopò di loro il Datiuo di perſona come la Terza degli attiui &c. cioè quando verbi richiedono per altro Caſo il Datiuo di perſona, & queſti foſſero dati in ſignificatione paſſiua, & in vece di ſeruirci del Caſo [Ablat. con à ò ab,] adopraſſimo il [Datiuo] ad immitatione di Cicerone,
qua-

quale dice [notantur mihi ad diuinandum signa.], Da me si osseruano i segni per indouinare, in vece di dire à me. Mà se noi ci seruissimo di questo modo di dire in verbi come dissi, ne nascerebbe dubbiezza non potendosi rettamente distinguere quale douesse essere Datiuo proprio del verbo, & quale quello attribuitoli per essere verbo passiuo; v.g. Da Pietro si rende il denaro à Paolo. [Petro redditur pecunia Paulo,] in questo caso non si cognoscerebbe se il denaro si rende da Pietro, ò da Paolo; Per euitare questa dubbiezza in tale sorte di verbi nõ douemo mutare l'Ablatiuo del Passiuo in Datiuo, e dire. [A Petro redditur pecunia Paulo.]

Considerationè III.

PVole nascere questa dubiezza nel participale di verbo. che

he haueſſe dopò di ſe il Datiuo
nimato; v.g. Tù deui dare il
Cauallo à Giouanni, e ſi diceſſe,
[Tibi dandus eſt equus Ioanni;]
queſta dubiezza ſi leuarà quan-
lo non ci ſeruiremo in tale ſorte
li verbi del participale, mà ben-
i lo riſolueremo per il verbo [de-
beo,] & dire. [Tu debes dare
equum Ioanni.]

Conſideratione IV.

SI deue finalmente auuertire,
che l'Anfibologia ſi puòle da-
e in molti altri modi, & in par-
icolare nel verbo Infinito; e chi
bene conſiderarà il precedente
rattato dell' Infinito vedrà che
nolte volte ci potreſſimo ſeruire
del verbo Infinito, ò altro modo,
ò tempo per corriſpondere al
volgare: Mà per euitare queſto
vitio, s'vſano in altra forma. Chi
però vorrà euitare queſto ſco-
glio nella lingua latina ci vorrà
buo-

buona ponderatione, e per regola generale si sappia, che questo parlare, dubio, sì da solamente sinter paria.

Facilissima Regola per tradurre in lingua Italiana qualsiuoglia Auttore Latino.

CAP. XXII.

CErto è che non solo appartiene al buon Grammatico comporre accuratamente in lingua latina, mà bensì anche ad egli fà d'vopo sapere aggiustatamente, trasportare, & esporre in lingua italiana la latina. Si auuertino perciò l'infrascritte cose.

1 Si legga il Titolo con tutto quello, che si vuole tradurre in parlare Italiano.

2 Dicasi in ristretto ciò che con-

contiene, quel tanto che ſi è letto, auuertendo che ſe è qualche Epiſtola, ſi hà da eſprimere chi ſcriue, ſe poi è qualche Iſtoria, Oratione, Poema &c. ſi dica prima chi ſia l'Autore dell'Opera, poi il titolo della materia, della quale tratta; & breuemente ſi aggiunga quella della quale ſi deue fare la traduttione. Et queſto ſi chiama argomento; cioè vna breue, & chiara eſpoſitione del contenuto.

3 Si ſpieghi parola per parola, cominciando dal primo periodo dell'Autore latino, conforme al parlare noſtro naturale, e ſemplice, acciò agginſtatamente poſſa ſpiegarſi; & nello ſpiegare ſi facci in tâl modo, Si cerchi il verbo principale, poi quello che è auanti di ſe, finalmente quello che hà dopò di ſe; quel che ſi ſottointende, giuditioſamente ſi ſuppliſca. Parliamo più chiaro. Pri-

buona ponderatione, e per regola generale si sappia, che questo parlare, dubio, si da solamente inter paria.

Facilissima Regola per tradurre in lingua Italiana qualsiuoglia Auttore Latino.

C A P. X X I I.

CErto è che non solo appartiene al buon Grammatico comporre accuratamente in lingua latina, mà bensi anche ad egli fà d'vopo sapere aggiustatamente, trasportare, & esporre in lingua italiana la latina. Si auuertino perciò l'infrascritte cose.

1 Si legga il Titolo con tutto quello, che si vuole tradurre in parlare Italiano.

2 Dicasi in ristretto ciò che con-

ontiene ; quel tanto che si è
tto, auuertendo che se è qual-
ne Epistola, si hà da esprimere
hi scriue, se poi è qualche Isto-
a, Oratione, Poema &c. si dica
rima chi sia l'Autore dell'Ope-
a, poi il titolo della materia,
ella quale tratta; & breuemen-
e si aggiunga quella della quale
deue fare la traduttione. Et
uesto si chiama argomento;
ioè vna breue, & chiara esposi-
ione del contenuto.

3 Si spieghi parola per paro-
a, cominciando dal primo perio-
lo dell'Autore latino, conforme
l parlare nostro naturale, e sem-
plice, acciò agginstatamente
possa spiegarsi; & nello spiegare
i facci in tâl modo, Si cerchi
il verbo principale, poi quello
che è auanti di se, finalmente
quello che hà dopò di se; quel
che si sottointende, giuditiosa-
mente si supplisca. Parliamo più
chiaro. Pri-

Prima si troua il Verbo principale quale trouato si veda se vi sono particole di eccettuare; cioè [l'aduerbij] di chiamare, come [ò, heus, ò la &c.] di desiderare, come [vtinam] diouogliache &c. di esortare, come [eia, age, orsù, oruia &c.] di dimorare [en, ecce,] ecco &c. di proibire, [non, vt nè facias] non fare &c. di similitudine. [Sicut, sicuti,] come &c. di giurare, ò affermare come [mehercule] in verità, per la fè &c. di interrogare. [Cur, quid,] perche &c. Si deue vedere se vi sono le voci che hanno forza relatiua; v.g. [dum,] mentre, [donec, tandem] finalmente, quando, [quando &c.] le coniuntioni causali v.g. [nam,] imperoche, [quia] perche &c. [Illatiue,] come [ergo] dunque, [Igitur] adunque &c. Assertiue, [quidē] inuero, [equidem] veramente &c. l'auuersatiue v.g. [quāquam] benche [etiāsi] ancor-

ancorche &c. Interiettioni tutte; v.g. di chi gioisce, euax, &c. di chi esclama, ò hò &c. di chi teme, & altre tutte, come si è detto, che si deuono porre in primo luogo se vi sono. Se mancano queste particole, si cominci dal Vocatiuo se vi sarà. Si troui il nominatiuo precedente del verbo, ò quello, che stà in luogo di esso, aggiungendo con esso nominatiuo l'adiettiuo, ò sustant. retto da esso nominatiuo, se vi sarà. Si ponghi poi il verbo di modo finito, & se il verbo è impersonale, se gli ponghi auanti il caso, che ricerca auanti di se; poi ne siegua esso verbo impersonale. Se il verbo sarà infinito si cominci dall'Acc. che gli precede, constituendoli auanti quel verbo, dal quale è retto quell'Infinito. Dopo il verbo, sieguono l'aduerbij di loco, come [vbi] dopò, se però [vbi] sarà interrogatiuo

si

si ponerà auanti) hic qui, &c. di tẽpo, come [diù,] longo tempo, ò altra sorte di aduerbij; se poi non vi saranno aduerbij, si poneranno dopò al verbo i suoi casi; Se sono casi retti da prepositioni, le prepositione si pongono auanti a' suoi Casi. Il nome sustantiuo si anteporrà all'adiettiuo, purche l'adiettiuo non sia l'interrogatiuo; v.g. [quem militem tu superas?] si dirà qual soldato tù vinci? ò relatiuo; quale è il Capitano tali sono li soldati. Qualis Dux tales milites; perche quando li adiettiui sono interrogatiui, ò relatiui sempre si deuono porre auanti a'suoi sustantiui; il simile si dice delli negatiui; v.g. niun huomo, nullus homo, il primo huomo, primus homo, &c. procurando di vedere bene il senso del discorso &c. regolandosi giuditiosamente. Finalmente si deuono auuertire due cose,

pri-

prima che taluolta vi sarà qualche membro dell'Oratione, che hauerà magio e connessione con il nome, che con il verbo; ò al contrario, & in tal caso è necessario adoprare prudenza di tradurre le parti conforme il più commune, semplice, e naturale parlare secondo se alcune parole, che alcuna volta non si potrãno tanto bene ripartire, quanto richiede vna esata Espositione, & regolare ordine; si deue nell'espositioni volgari supplire; perciò che alcune voci per loro proprietà latinamente non si spiegano; si come ancora si trouano parole latine multiplicate dell'istesso significato; quali si pongono dalli Auttori, solo per ornamento delle loro compositioni, le quali in breue nel volgarizarle sufficientemente si spiegano. Il principale studio si ponga in disporre il tutto con la

maggior naturalezza di dire, che sia possibile. Poste le parole con questa dispositione, quale si chiama construttione, secondo l'ordine grammaticale, il quale fà, ripartire i membri dell'Oratione con porli al suo luogo; si spieghino poi parola per parola tutti li periodi, ad vno, ad vno; onde, nè risulta vna aggiustata, chiara, & ottima espositione. Et il tutto sia ad maiorem Dei Gloriam. Deiparæq; Virginis.

Pueris his, idest abstinentibus, & continentibus, dedit Deus scientiam, & disciplinam in omni libro. Daniel. 1.

A Giouani tali, cioè ad astinenti, et continenti, hà dato Iddio la cognitione d'ogni sciẽza, et sapienza.

FINE.